La scena contro il moralista

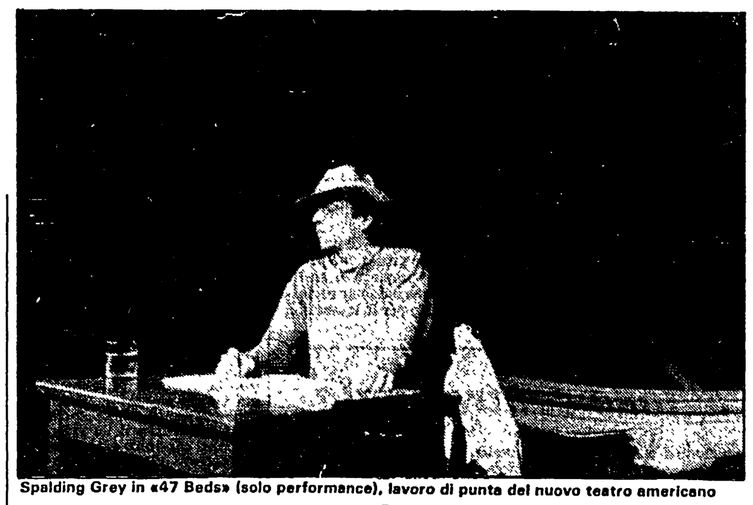
Concludiamo la nostra inchiesta sul teatro americano Anche l'effetto-Reagan, avviato alla riscoperta dei «vecchi valori», è al centro dell'attenzione: ogni occasione è utile per opporsi al nuovo corso Gli esempi del Wooster Group e dello Squat Theater

Nostro servizio

NEW YORK — Lo spettacolo che forse meglio riflette, nelle loro novità e anche nelle loro contraddizioni, i più recenti orientamenti dell'avanguardia teatrale statunitense è senza dubbio *Route 1 & 9*, diretto da Elizabeth LeCompte e messo in scena dal Wooster Group, un collettivo di attori formatosi all'ombra del Performance Group di Richard Schechner, che già si era imposto sul finire degli anni Settanta con *Three Places in Rhode Island*, una grandiosa trilogia basata sulle vicende autobiografiche di Spalding Gray, uno dei membri di maggior spicco del gruppo. *Route 1 & 9* si ispira a *Piccola Città* di Thornton Wilder, piegandolo tuttavia a una lettura quanto meno eccentrica. Nella prima parte dello spettacolo (che si svolge in una saletta al piano superiore del Performing Garage) viene presentata in videotape un'autentica lezione sul modo in cui lo spettatore è chiamato a fruire di un'opera teatrale: anche in questo caso, come in quelli della Monk, dello Squat e della stessa Jonas, il «modo» in cui l'operazione proposta va intesa dagli spettatori è enunciato con un rigore quasi matematico. Nel contesto specifico, il pubblico deve avere ben chiaro in mente che lo spettacolo cui sta per assistere non è la semplice messinscena di un testo letterario, bensì qualcosa che vuol porsi in rapporto diretto con la sua vita e la sua realtà. La tesi di Wilder, secondo il Wooster Group, è che occorre rendersi conto che la vita non è mai un'astrazione, ma qualcosa che si vive di momento in momento e dove tutto, quindi, ha un'importanza estrema e nulla è insignificante.

Spostatisi in una sala al pianterreno, gli spettatori assistono quindi a tre sequenze successive: nella prima, un gruppo di attrezzisti neri (ma si tratta di attori bianchi con il volto affumicato, sul modello dei *minstrel shows*) montano una scena di *Piccola Città*, scatenandosi quindi in una festa sguaiata e clownesca con le loro compagne; nella seconda, su una serie di schermi televisivi piazzati in alto è mostrata la sequenza del cimitero del dramma di Wilder, mentre gli attrezzisti rivivono a centro scena, in una sorta di casetta insonorizzata, l'episodio della festa di compleanno; nella terza, infine, un piccolo schermo video mostra una lunga scena *hard-core* i cui protagonisti sono gli attori stessi, senza alcun camuffamento.

Com'era prevedibile, *Route 1 & 9* ha subito provocato polemiche incandescenti. Molti benpensanti hanno attaccato l'operazione, accusandola di pornografia e soprattutto di razzismo e inducendo gli enti pubblici a dimezzare le sovvenzioni già concesse al gruppo. Ma, naturalmente, le accuse sono in larga misura ingiustificate. L'obiettivo dell'allestimento non è certo quello di titillare il pubblico con immagini spinte né di indurlo a farsi beffe di alcuni bianchi dipinti con lucido da scarpe (anche se la particolare struttura del lavoro presenta qualche ambiguità e può indurre all'equivoco). In realtà, l'intento polemico del Wooster Group è abbastanza esplicito nei suoi risvolti sociopolitici: l'allusione a un reaganismo che dichiara di volere la prosperità degli americani, ma taglia drasticamente i fondi destinati all'assistenza pubblica, è palese, anche se ancora generica. Certo, ogni minima frazione della nostra esistenza è unica e irripetibile e, come tale, ha un valore incommensurabile. Ma si può chiamare vita quella di certi settori della popolazione «di colore» e di altre minoranze ghettizzate? È ammissibile che in una società opulenta a capitalismo avanzato vi siano schiere di persone per le quali il vivere è soltanto un susseguirsi di momenti di obiezione? Che differenza c'è tra la degradazione degli *slums* e il porno senza reticenze della 42ª Strada e di Broadway, che prospera sullo sfruttamento della prostituzione? Che tipo di valutazione si può dare di una società che trasforma in merce di consumo e propone a livello di mercato l'atto sessuale stesso, il momento più segreto e vitale della nostra esistenza quotidiana? È accettabile una civiltà che costringa l'artista stesso a «vendersi» senza riserve per poter sopravvivere?



Spalding Grey in «47 Beds» (solo performance), lavoro di punta del nuovo teatro americano

Si tratta di interrogativi che, ancora una volta, vogliono mettere in crisi non soltanto una precisa situazione storica ma anche e soprattutto un modello culturale, sociale e politico. Riaffiora, in un contesto diverso, il dilemma proposto da *Mr. Dead and Mrs. Free*, lo spettacolo più recente dello Squat Theater, che ripropone le angosce del Vietnam all'interno di un'analisi brillante ma spietata della logica perversa dei *mass media* e della *way of life* di un'America riscopertasi all'improvviso patriottica e militarista. In un momento di riflusso nel quale, in vista di un preteso rilancio, gli Stati Uniti tornano a predicare «valori» il cui risvolto negativo è stato denunciato a prezzo di lotte estenuanti e di grossi sacrifici, può il mondo del teatro — e di tutta la cultura — chiudere gli occhi e fingere di non sapere? La risposta, per ora indiretta e in parte episodica, pare essere un *no*, destinato a infiammare nel giro di pochi anni le forze più attive e consapevoli della cultura alternativa americana.

Ruggero Bianchi

(FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 28-1 e il 3-2).

Biennale-Teatro: curiosa mostra sul burattino

Pinocchio, un divo dal cuore di legno

Nostro servizio

VENEZIA — *Pinocchio e il teatro. Una precisa, inestinguibile vocazione. Tutto, del resto, ce lo conferma: dal successo sui palcoscenici (ultimo in ordine di tempo quello di Carmelo Bene), alla bella mostra organizzata alla Fondazione La Masa dalla Biennale-Teatro e dal Comitato per le manifestazioni del centenario di Pinocchio e curata da Massimo Monaco, all'interessante saggio di Renato Palazzi che sta a commento del catalogo edito dalla Casa Usher. Tutti dunque lo ribadiscono: e Pinocchio e il teatro stanno lì a confrontarsi come i punti di una linea tracciata dentro il mondo della fantasia. Se poi vi aggirate come abbiamo fatto noi, per le stanze dove sono raccolte le testimonianze della fortuna di quella che Carmelo Bene considera come l'unica vera maschera italiana non si può fare a meno di pensare che il grande abbraccio lagunare fra Arlecchino e Pulcinella, che è un po' il tema di questa biennale, avrà almeno un terzo protagonista, lo spavaldo Don Chisciotte dal lungo naso. Ci si rende conto di questo visitando la mostra (c'era anche, il giorno dell'inaugurazione, l'attore Michel Piccoli, incantato): subito si instaura una complicità difficile da definire fra i visitatori e la creatura di Collodi.*

Una complicità dalle radici lontane che hanno a che fare con l'immaginario e con il bisogno di fantastico che questo personaggio sembra portare con sé. Ci sorride, dunque, Pinocchio nelle infinite forme e con le infinite sembianze in cui i teatranti a partire dall'Ottocento fino ai giorni nostri, hanno tentato di rappresentarlo come marionetta e burattino. Ci sorride muovendosi ironico al suono di una pianola i cui tasti mettono in azione le sue braccia e le sue gambe di marionetta con i fili; ci sorride sotto un grande naso di legno e un assurdo corpo da gendarme oppure sotto il cappello di ferro a punta qua e là rosicchiato dagli anni, mentre il gatto e la volpe lo guardano sornioni.

Possiamo leggere una ministoria del teatro italiano di marionette e burattini in questi visi e in queste rappresentazioni di Pinocchio; ecco la celebre dinastia dei Lupi di Torino con i suoi raffinati scenari oppure quella di Podrecca o quella di Carlo Colla. E subito, lì vicino, i pupazzi di Giordano Ferrari, di Otello Sarzi e quelli del centro per la sperimentazione teatrale di Pontedera. E non manca neppure un'incursione nel teatro dei pupi; e così a Pinocchio può capitare di vivere le sue avventure alla corte di Carlo Magno. Ma ci sono anche i fantastici burattini dai colori vivaci inventati da Emanuele Luzzati per il Teatro della Tosse e le sagome un po' crudeli che Enrico Baj e Andrea Rauch hanno pensato per il Teatro del Porcospinno. Anzi Baj sarà il conduttore, nei prossimi giorni, nel corso del Carnevale, di un laboratorio dedicato alla costruzione e invenzione di marionette e pupazzi.

In spettacoli realizzati o rimasti a livello di progetto, Pinocchio dunque ci ripropone con la sua aria di centenario non ancora per bene una domanda quasi eterna: è possibile pensare a un mondo senza Pinocchio? Domanda dalla quale scaturisce, forse, la capacità del burattino più famoso del mondo di adattarsi a tutti gli idiomi, di sopravvivere ai mutamenti di gusto e di moda: chissà, forse per quanto di donchisciottesco c'è in noi e che può comunque trovare uno specchio misterioso in questa storia di vagabondaggio e di fame (ecco un'altra analogia con Arlecchino e Pulcinella), di paure e di gioie, di sbirri, di locande malfamate, di noiosissime buone coscienze, di balene e di orchi e di padri dal buon cuore.

Che stia proprio in questo approdo fantastico il mistero del successo centenario di Pinocchio? Che sia proprio questo, insieme a quanto ci possiamo intravvedere di noi stessi, a partire dal nostro rifiuto oppure dalla nostra paura a crescere, dai nostri affanni quotidiani a fare di Pinocchio, pinocchiologicamente parlando, un contenitore per tutto e per tutti?

Certo che dalla Fondazione La Masa alla chiesa di San Samuele dove, curata da Mario Raimondo, c'è un'altra mostra dedicata ai rapporti fra Biennale e teatro dal 1968 a oggi, il divario può apparire addirittura insormontabile. In realtà risponde a un criterio di interdisciplinarietà che quest'anno sembra essere una delle caratteristiche della biennale-teatro. Nella mostra che allinea pannelli fotografici a diapositive sono documentati spettacoli e gruppi che sono stati un punto di riferimento ben preciso nel panorama del teatro mondiale: da Peter Brook a Ronconi (Candelaio, utopia), da Bob Wilson (Einstein on the beach) a Otomar Krejca, a quegli Autosacramentales diretti da Victor Garcia che conobbero gli strali di Albino Luciani allora arcivescovo di Venezia.

E qui il discorso fra il teatro come viaggio e come avventura, come verifica del suo impatto con il pubblico, della sua capacità a creare un mondo dove fantasia e realtà coincidano si salda alla riflessione più generale sull'attore come maschera e quindi come contenitore e suscitatore di idee e sentimenti. Si salda dunque all'oggi e alla sua verifica; sullo sfondo, ecco, ancora una volta, fare capolino Arlecchino e Pulcinella e l'ombra irridente di Pinocchio.

Maria Grazia Gregori

Nuovo comico t'accuso: stai copiando

Da stasera in TV «Movie-movie» seconda serie: quasi un processo ai re della risata dal '60 all'80

Paolo Villaggio è Fracchia

Perché saccheggiate i film del passato rubandone idee e addirittura scene intere? Il vostro astro brilla, ma siete sicuri di essere geni e non piuttosto stelle cadenti? Ma sarà proprio il caso di essere volgari per fare ridere? Inchiodati sulla sedia di studio dalle domande condite col peperoncino rosso da Gigi Magni (regista d'altri generi) e comici giovani e dell'età di mezzo si arrabbattano alla ricerca della risposta giusta, incapaci di prendere in mano la situazione, costretti alla berlina. Villaggio, Pozzetto, Dorelli, Castellano e Pipolo, Pippo Franco, Montesano, Benigni, Nichetti, Moretti, Verdone, Troisi, protagonisti e vittime della nuova serie di *Movie-Movie*, cinque puntate da stasera sulla Rete 1 (ore 20,40). Una trasmissione creata da tre donne, Tilde Corsi, Rosellina Mariani e Patrizia Pistagnesi e fin dal titolo pone l'indice accusatore: *C'è comico e comico.*

«Abbiamo voluto vedere come è stato trattato il genere dagli anni 60 agli 80, cioè dalla crisi della "commedia all'italiana" fino ai Pierini» spiega Tilde Corsi. Manca però «l'ultima puntata», quella, appunto, sui «Pierini»... «È vero, ma ciò è avvenuto in parte per motivi tecnici, cioè che abbiamo finito di girare prima che questo fenomeno assumesse tali proporzioni, ma soprattutto perché — anche volendo aggiungere una parte — non ci sembrava il caso di fare pubblicità, anche parlandone male, a questo "caso"».

Hanno accettato tutti di farsi inquisire da voi? «Ha rifiutato solo Celentano, e non ci fa bella figura dal momento che così, di lui, parliamo solo noi!».

La trasmissione risponde alle aspettative, senza pietà, un modo diverso per affrontare un tema che la RAI ultimamente ha inflazionato con una serie di programmi e monografie sui cine-comici del momento. La responsabilità di questo superafruttamento dei personaggi d'attualità non è però tanto dei diversi autori dei programmi, spesso all'oscuro di quanto si prepara in altri studi, ma ancora una volta di una carenza di coordinamento ed organizzazione.

È dunque ecco la squadra di comici presa in contropiede, incapace di andare a goal anche quando Gigi Magni mostra segni di stanchezza e più che attaccare si lancia in dubbi — se pur contenuti — monologhi. «In pratica — sostengono le autrici — abbiamo voluto confrontare il cinema che faceva i soldi nel '60 con quello che i soldi li fa oggi: là c'era un buon mestiere di regia, bravura degli interpreti, parodia della realtà, oggi ci sono comici che, sia pur bravissimi, fanno e rifanno solo se stessi».

«Tutta invidia», ribatte la squadra sotto accusa ... però. La prima puntata è proprio dedicata al passaggio dai classici della commedia all'italiana (Sordi, Tognazzi, Gassmann), a Villaggio di *Fantozzi* e Pozzetto di *Per amare Ofelia*. Un passaggio brusco, dai «grandi amatori» latini agli impacciati iper-realisti comici dell'età di mezzo. Né lo stesso Villaggio nega — e in questo modo se la cava — di aver saccheggiato illustri predecessori, così la scena della rapina in banca «copiata» da Woody Allen o peggio ancora quella delle polpette saccheggiata al grande Charlot.

Si passa quindi alla cosiddetta nuova «commedia ungherese», dove la commedia sofisticata si riduce ad ambientazioni di pura fantasia, innamorati pazzi, corna e telefoni bianchi, e dove Magni ha facile gioco come critico e provocatore. Si scopre così che Castellano e Pipolo hanno ripreso di peso, solo guastandone il fascino, scene di film di Lubitsch riproposte poi in *Asso)* da Celentano e malignità del genere.

Attraverso Pippo Franco e Montesano si arriva ai «terribili nuovi». «Tolto Moretti che è un regista — commenta Pistagnesi — gli altri sono comici che vogliono fare tutto, testi e regia». La figuraccia la fa Verdone, che ammette di aver sempre guardato dalle finestre (abitava dirimpetto) i movimenti di Sordi, e nei suoi film ci sono appunto quei personaggi già interpretati con altra forza dal «maestro», o da Gassman. Moretti viene attaccato su altro terreno, duramente, ma se la cava, propugnando come doti il suo essere un «infame, presuntuoso e geniale». Nega solo di essere «ipocrita», scordando che in greco significa «attore».

Silvia Garambois

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 **DSE - SCHEDE-MATEMATICA** - «Le bolle di sapone»
13.00 **CRONACHE ITALIANE**
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **UN CERTO HARRY BRENT** - Con Alberto Lupo, Enzo Garinei, Carlo Hintermann (8ª puntata)
14.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14.40 **VERRESTI AL POLO SUD?** - (1ª parte)
15.00 **DSE - ANDREA PALLADIO** - (Repl. 2ª puntata)
15.30 **LO SPAVENTAPASSERI** - «Il grande falò»
16.00 **MEDICI DI NOTTE** - «Un'auto usata» - (2ª parte)
16.30 **240 ROBERT** - «Furto alla banca» - (2ª parte)
17.00 **TG 1 - FLASH**
17.05 **DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA**
17.10 **MARCO** - Cartone animato
17.30 **I SENTIERI DELL'AVVENTURA** - «Il meraviglioso circo del mare» (3ª parte)
18.30 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
18.50 **DANIEL BOONE** - «La terra del sale», con Rick Moses, Devon Ericson
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **MOVIE MOVIE** - «C'è comico e comico», con Luigi Magni
21.35 **MISTER FANTASY** - «Musica da vedere»
22.10 **TRIBUNA SINDACALE** - Incontro stampa CISL
22.50 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
23.15 **DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI** - (2ª puntata)

☐ TV 2

12.30 **MERIDIANA**
13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.30 **DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE: L'AUSTRIA** - «Il Burgenland» (6ª puntata)
14.00 **IL POMERIGGIO**
14.10 **IL CASO PHILBY** - con Massimo Serato, Gianni Garko. Regia di Gian Pietro Calasso (2ª puntata)
15.25 **DSE - UN RACCONTO, UN AUTORE** - «La chiave d'argento» (2ª parte)
16.00 **L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO** - «Una buona tazza di tè» (3ª episodio); **GALAXY EXPRESS 999** - Cartoni animati
16.55 **EQUIVOCI DI UNA NOTTE DI CAPODANNO** - (1ª parte)
17.45 **TG 2 - FLASH**
17.50 **TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.05 **CONTROLUCE** - Quindicinale di teatro e musica
18.50 **ALLA CONQUISTA DEL WEST** - «I predoni del fiume» con James Arness, Fionnula Flanagan (1ª parte)
19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
20.40 **INTRIGO A STOCCOLMA** - Film. Regia di Mark Robson, con Paul Newman, Elke Sommer, Diane Baker
22.55 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
23.20 **TG 2 - STANOTTE - TORINO: ATLETICA LEGGERA** (Campionati italiani assoluti indoor)

☐ TV 3

18.55 **INVITO - TARTUFO IL FIGLIO DEL FULMINE**
17.25 **ESERCIZI DI MEMORIA: LA COPPA ACERBO** - (1ª puntata)
19.00 **TG 3**
19.30 **TV 3 REGIONI**
20.05 **DSE - MUSICA SERA**
20.40 **L'AMFIPARNASO** - Complesso «Camera Nova» di Praga. Direttore Doležal.
21.35 **GNOCCHI** - con Gabriella Giorgelli, Salvatore Visco, Dodi Moscati. Regia di Ivan Angeli
23.10 **TG 3**

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7.15, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, GR1 flash, 21; 6.03 Almanacco del GR1, 6.10-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Torno subito; 11.34 «Il consiglio d'Egitto» di L. Sciascia; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 15 Errepiuno; 16 Il pagino-ne; 13.30 Crescendo; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Spazio libero - I programmi dell'accesso; 19.30 Radiouno jazz 82; 20 Su il sipario signori... Il feuilleton; 20.45 Pagine dimenticate della musica italiana; 21 Musica del folklore; 21.25 Le quattro parti della melodia; 21.52 Vita da... uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30; 6, 6.06, 7.55, 8.45 I giorni; 8.45 Sintesi di radiodue; 9 «La califfa» di A. Bevilacqua; al termine: Premiata Forneria Marconi; 9.32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2 sport; 11.32 C'era una volta; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Questa pazza, pazza musica; 13.41 Sound-track; 15-15.42 Radiodue 3131; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «Le confessioni di un italiano» di I. Nievo (al termine le ore della musica); 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mess-music; 22-22.50 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Suncede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'antico Egitto nei musei italiani; 17.30 Spettore; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 S. Bach; 22 «Don Chisciotte» di Cervantes; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Mercato dischi

Buoni affari per noi: fu vera gloria?

Nostro servizio

CANNES — La sedicesima edizione del MIDEM (Mercato Internazionale del Disco e dell'Edizione Musicale) si è chiusa a Cannes nei giorni scorsi su un tono ancora più dimesso che in passato: l'impressione che la manifestazione continui a perdere colpi — malgrado l'intervento di artisti di tutto rispetto presenti negli spettacoli collaterali (basti citare i nomi di Edgar Winter, Michel Legrand, Blues Band, fra quelli che in questa edizione hanno maggiormente impressionato) — è suffragata dai commenti dei pochi operatori presenti, delusi per la diserzione delle maggiori compagnie a livello mondiale e per la scarsità di materiale autenticamente originale e interessante che è stata quest'anno offerta sul mercato da parte delle cosidette «nazioni-guida».

Non è un segreto che il settore fonografico attraversi già da un paio d'anni una crisi di considerevoli dimensioni, dovuta per un verso al disorientamento dell'«ala creativa» di questa particolare industria culturale — soggetta oggi più che mai alla volubilità delle mode — e per l'altro a fenomeni come la pirateria e la copia privata (cui si è recentemente aggiunto il noleggio-dischi ad uso domestico, esploso in Giappone e già arrivato in Svezia) che riducono drasticamente i margini di guadagno per chi opera nel settore stesso.

A Cannes, quest'anno, gli americani non hanno saputo fare di meglio che proporre i loro vecchi cataloghi riciclati (peraltro già ampiamente conosciuti dagli appassionati) oppure, nel migliore dei casi, sondare i nostri operatori con prodotti costruiti — nelle intenzioni — su misura per il gusto europeo: si sono visti produttori d'oltreoceano proporre addirittura provini cantati in italiano (con pronunce del tutto improbabili, ovviamente) nel tentativo di penetrare nuovamente in forze sul nostro mercato. Né il panorama delle novità, sulle altre nazioni, è parso meno desolante.

In questo contesto l'Italia ha costituito una delle poche eccezioni favorite dalla sorte: il nostro mercato del disco, nell'81, ha registrato un'inaspettata ripresa su tutti i fronti, e la qualità del prodotto italiano — di quello commerciabile su piazze straniere, almeno, non certo cantautori e *new wave* — proprio nell'ambito della mostra-mercato di Cannes ha posto i nostri produttori in condizioni di vantaggio.

Soddisfatte degli affari conclusi, perciò, le compagnie presenti (Fonit Cetra, Cinevox, Baby — quest'ultima ha visto premiati i Ricchi e Poveri — ed altre), ma soddisfatti anche gli osservatori italiani in visita, magari recatisi al MIDEM solo approfittando della vicinanza con Sanremo — dove si è consumato il rito del Festival — e trovatisi al centro dell'attenzione degli stranieri con materiale che sul nostro mercato è ritenuto di seconda o terza scelta.

Siamo alla vigilia di una «italianizzazione» del mercato internazionale della musica? I risultati di questi giorni parrebbero lasciare spazio a questa ipotesi: i fatti si vedranno nei prossimi mesi.

Mario De Luigi

Respinti gli emendamenti del PCI sul Gruppo Pubblico

ROMA — Giornate intense e contraddittorie per l'intervento pubblico in campo cinematografico: mentre il Ministro Signorello ha, finalmente, nominato ufficialmente Giovanni Grazzini presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia (Enrico Rossetti vicepresidente e consiglio d'amministrazione rinnovato), mercoledì la Commissione Interni della Camera ha bocciato gli emendamenti proposti dal PCI, che prevedevano un intervento straordinario di dodici miliardi a favore dello spettacolo. Essi erano comprensivi dei quattro miliardi che, secondo un decreto governativo non convertito in legge, dovevano essere finalizzati al Gruppo Pubblico Cinematografico. Ora il PCI ha allo studio una proposta di legge.

La via italiana all'immobilismo.

Alberto Ronchey

Chi vincerà in Italia?

la democrazia bloccata i comunisti e il fattore "K"

Un oroscopo completo e ragionato per la politica italiana degli anni Ottanta.

MONDADORI

lavoro 80
RIVISTA DI DIRITTO DEL LAVORO PUBBLICO E PRIVATO
prima di giudicare

lavoro 80
RIVISTA DI DIRITTO DEL LAVORO PUBBLICO E PRIVATO
prima di essere giudicato

TRIBUNALE DI MILANO

SEZIONE SECONDA CIVILE

Con Decreto 19 Gennaio 1982 questo Tribunale ha ammesso FABBRICA IMBALLAGGI S.p.A. in liquidazione con sede in S. GIULIANO MILANESE - Via Lombardia, 13 alla procedura di concordato preventivo per cessione dei beni, dichiarando cessati gli effetti della procedura di amministrazione controllata cui la predetta Società era stata ammessa con Decreto in data 16 Aprile 1981.

Il Tribunale ha delegato alla procedura il Giudice Dr.

Bartolomeo QUATRARO

Ha nominato Commissario Giudiziale il Dott.

Franco JORIO

e ha fissato la data del 31 Marzo 1982, ore 10 per la convocazione dei creditori presso l'aula delle pubbliche udienze della Sezione Seconda Civile (3° Piano del Palazzo di Giustizia).

Milano, li

Il Cancelliere Capo Sezione
(Dott. Aldo Cincotti)

L'umanità non è ancora affogata nell'inutile
Il cinema è grande controcorrente
ANNI DI PIOMBO
non può essere raccontato con uno slogan